



Elezioni: con i seggi nelle scuole quante ore di lezione perse

A proposito di elezioni, ma anche di referendum e ogni consultazione elettorale. C'è un aspetto, marginale ma anche no, che mi sconcerta sempre: l'assoluta indifferenza con cui l'opinione pubblica (cui fa eco l'assordante silenzio dei mass media e la disinvoltura dei nostri amministratori) accetta che siano sempre e solo le scuole a dover ospitare i seggi elettorali, con conseguente perdita di numerosi giorni di lezione. A lamentarsi della cosa sono al massimo alcune famiglie - ma non tanto per la perdita delle ore di lezione quanto piuttosto perché non sanno a chi affidare i figli - o qualche zelante docente; per il resto... Silenzio. Segno molto eloquente di quanto, nella realtà dei fatti, sia considerata l'educazione: ininfluenza.

E non ci si giustifichi dicendo che no, che non è così. No, la scusa non tiene: anche il caldo viene ogni anno, eppure - in barba all'abitudine - puntualmente ce ne lamentiamo. Segno evidente che quando una cosa disturba, abitudine o meno, la si denuncia. Da cui l'amara constatazione che ci appassioniamo e protestiamo di più per il caldo estivo che per la sottrazione di giorni di scuola. Costatazione amara davvero, anche perché questa plateale noncuranza per il fatto educativo è in netto contrasto con la ripetuta e allarmata denuncia della cosiddetta emergenza educativa e con il grido allo scandalo per i tagli alla scuola che - a parole - affermiamo dover essere la prima istituzione da mettere al riparo dagli inevitabili sacrifici imposti dalla crisi in corso.

No, non è così, si ribatterà, non si tratta affatto di colpevole sottovalutazione del problema. È solo che non ci sono soluzioni alternative. Solo le scuole sono edifici adatti allo scopo, solo loro infatti sono così capillarmente diffuse sul territorio e poi, via, le ore perse non sono poi così tante. Una piccola vacanza in più. Affermazioni non corrispondenti al vero.

Una legge (precisamente la 127 del 15 maggio 1997, art. 17) afferma che "i Comuni possono determinare attraverso accorpamenti il numero e la localizzazione delle sezioni elettorali, e possono prevederne l'ubicazione in edifici pubblici anche non scolastici". Inoltre, il decreto 117 del 2 aprile 1998 del ministero dell'Interno, che regola i criteri per la ripartizione del corpo elettorale in sezioni, all'art. 5 prescrive che "nel rideterminare il numero delle sezioni, dovrà prevedersi la loro localizzazione, nella misura massima possibile, in edifici non scolastici". La norma prevede quindi che l'ubicazione dei seggi elettorali negli edifici scolastici possa essere l'eccezione e non la "pigra" regola. Il decreto 223/1967, nel delineare all'art. 38 le caratteristiche proprie dei fabbricati da adibire a sezioni elettorali, non fa espressa menzione di edifici scolastici. Quindi le disposizioni ci sono, e da ben 16 anni. Disattese.

Quanto poi alle ore di scuola perse: non sono affatto poche. Per le elezioni le scuole chiudono dal sabato al martedì compreso, e se poi le tornate elettorali sono due, di cui una con il relativo ballottaggio e nello stesso anno cade magari anche un referendum, caso già verificatosi in passato, i giorni persi salgono a 6, 8, 10. Su un totale di 200. Le ore perse (nel migliore dei casi 15, ma spesso 30 o addirittura 40-50) corrispondono a un'enormità: è come se di colpo venissero dimezzate le ore di storia previste alle medie (66 in tutto l'anno) o cancellate di un terzo quelle di inglese (99). Il tutto a danno di un'intera generazione di studenti. Mi chiedo: se i seggi fossero allestiti negli stadi, con una perdita secca di tre, quattro, otto giornate di calcio giocato (e già pagato), l'opinione pubblica reagirebbe allo stesso modo? E se a essere bloccate, sempre per tre-sei giorni fossero le fabbriche, non si denuncerebbe forse un'insostenibile calo di Pil? Ma allora è vero che teniamo di più al divertimento che al futuro dei nostri figli. Allora non è vero che i nostri politici e amministratori non ci rappresentano bene, al contrario. Ci hanno capiti benissimo: allora hanno fatto bene e faranno ancora bene, una volta eletti, a sacrificare per prima l'istruzione: perché è esattamente questo il messaggio che noi senza parole ma con il nostro eloquente silenzio mandiamo loro dallo stesso luogo in cui andiamo a votare. Della scuola non ci importa. Due desideri: che l'educazione scolastica recuperi nella nostra sensibilità civica il posto che merita, e che andiamo a votare almeno consapevoli del suo altissimo costo (educativo). Sapremo prepararci tutti con una serietà, studio e impegno almeno pari a quello che sottraiamo ai nostri giovani?